



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVI LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 43

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul fenomeno della mafia e sulle altre
associazioni criminali, anche straniere**

AUDIZIONE DI RAPPRESENTANTI DI SOS IMPRESA
E DELL'ASSOCIAZIONE ITALIANA DIFESA CONSUMATORI
E AMBIENTE (ADICONSUM)

45^a seduta (antimeridiana): martedì 4 maggio 2010

Presidenza del Presidente Giuseppe PISANU

I N D I C E**Sulla pubblicità dei lavori**

PRESIDENTE:	
- PISANU (PdL), senatore	Pag. 3

Comunicazioni del Presidente

PRESIDENTE:	
- PISANU (PdL), senatore	Pag. 3

Sui lavori della Commissione

PRESIDENTE:	
- PISANU (PdL), senatore	Pag. 4, 5
SERRA (PD), senatore	4
VELTRONI (PD), deputato	5
GARRAFFA (PD), senatore	5

Audizione di rappresentanti di SoS Impresa e dell'Associazione italiana difesa consumatori e ambiente (Adiconsum)

PRESIDENTE:		
- PISANU (PdL), senatore .Pag. 5, 12, 17 e passim		
GARRAFFA (PD), senatore	12, 18	BUSÀ, Presidente nazionale SOS Impresa Pag. 6, 22
NAPOLI (PdL), deputato	18, 30	PICCIOLINI, segretario nazionale Adiconsum
DE SENA (PD), senatore	19	AMATO, responsabile ufficio legale SOS Impresa
TASSONE (UdC), deputato	20	26
DELLA MONICA (PD), senatore	20, 31	
GARAVINI (PD), deputato	21	

Intervengono il dottor Pasquale Busà, presidente nazionale di SoS Impresa, accompagnato dal dottor Fausto Amato, responsabile Ufficio legale di SoS Impresa Palermo, dal dottor Luigi Cuomo, coordinatore nazionale di SoS Impresa Napoli e il dottor Fabio Picciolini, segretario nazionale di Associazione italiana Difesa Consumatori e Ambiente (Adiconsum).

I lavori iniziano alle ore 11,45.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Non essendovi obiezioni, così rimane stabilito).

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Desidero informare rapidamente la Commissione del programma dei lavori per le settimane successive, che l'Ufficio di Presidenza, integrato dai rappresentanti dei Gruppi, ha delineato nella sua ultima seduta.

Dopo quelle di questa mattina, svolgeremo un'ulteriore audizione sull'applicazione del regime detentivo previsto dall'articolo 41-bis dell'Ordinamento penitenziario. Nell'ultima settimana di maggio ascolteremo il Presidente della Consob, la cui audizione era stata rinviata e che torna utile adesso, in vista dell'avvio della seconda fase del nostro programma generale. Successivamente, nel mese di giugno, apriremo il dibattito sulle mie comunicazioni sulle stragi di mafia degli anni 1992 e 1993. Nel mese di luglio poi prenderemo in esame la proposta di relazione al Parlamento sul tema del condizionamento delle mafie sull'economia, sulla società e sulle istituzioni del Mezzogiorno. Successivamente, prenderà avvio la seconda fase dell'indagine della Commissione, dedicata alla penetrazione mafiosa nel mondo dell'economia e della finanza con riferimento anche all'espansione verso Nord delle mafie autoctone e alla presenza delle mafie straniere.

Comunico inoltre che si è conclusa la procedura di conferimento di incarico di collaboratore a tempo pieno del dottor Marco Maria Alma, il quale, avendo prestato giuramento, può partecipare ai lavori della Commissione. Naturalmente gli do il più cordiale benvenuto a nome di tutta la Commissione, certo che la sua esperienza specifica, maturata a Milano sul fronte molto importante della repressione dei fenomeni economico finanziari di tipo mafioso, ci sarà di grande utilità.

Comunico infine che sono stati acquisiti i consensi e le autorizzazioni per la collaborazione a tempo parziale della dottoressa Magda Bianco.

Sui lavori della Commissione

SERRA. Signor Presidente, vorrei esprimere una considerazione sulla vicenda che ha coinvolto il Presidente della Regione Sicilia.

In un atto dell'Assemblea regionale siciliana del 13 aprile 2010, il presidente Lombardo dice: «Secondo costui» – parla di Carmelo Frisenna – « (...) il capo dei progettisti di una tale opera pubblica sarebbe stato mio genero. (...) Tante le intercettazioni di questo Frisenna – e, in particolare, una molto delicata – nella quale parlando con i suoi amici, egli conferma un rapporto di appartenenza totale e di subordinazione, non al mio Movimento o a me, devo dire nelle carte e le carte contano un po' più che non le voci, al deputato nazionale Torrisi e al senatore Firrarello, entrambi, secondo ieri, il primo oggi, componenti della Commissione antimafia, il secondo definito in dialetto, per carità, in senso politico "il suo padrino" e che viene citato, in particolare, in una conversazione (...) qualche giorno prima delle elezioni regionali (...)».

Ho letto testualmente il testo che, in verità, è scritto in un italiano un po' singolare. Ad ogni modo, in esso si citano il senatore Firrarello, già componente della Commissione antimafia, e l'onorevole Torrisi, attualmente componente di questa Commissione. Presidente, fermo restando – come dicevo – che il testo è scritto in un italiano poco chiaro, esso comunque è certamente una conferma delle dichiarazioni che abbiamo letto sui giornali, il che mi fa ritenere che non sia necessario aspettare la documentazione richiesta alla procura della Repubblica di Catania, perché abbiamo – e mi auguro veramente, lo dico per l'ennesima volta, che non sia vero – la conferma che un deputato componente della Commissione antimafia sarebbe in contatto con un noto pregiudicato.

A mio avviso, Presidente – glielo chiedo spassionatamente – è necessario audire nuovamente e con la massima urgenza il Presidente della Regione Sicilia, immaginando l'imbarazzo che potrebbe colpire tutti i colleghi, e che sicuramente colpirebbe me, nell'espone ancora le nostre tesi in una Commissione nella quale sussiste il dubbio che qualcuno possa essere in qualche modo coinvolto.

PRESIDENTE. Grazie per la segnalazione, senatore Serra. Per quanto riguarda la posizione dell'onorevole Torrisi, v'informo che ha inviato alla

Commissione una nota che ho acquisito agli atti e che è a disposizione dei colleghi. Mi ero riservato di proporre una data per l'eventuale audizione del Presidente della Regione Sicilia, dopo avere acquisito i documenti mancanti ma effettivamente, oltre a questo testo, ci sono pervenute anche alcune informazioni non scritte, che ci inducono a ritenere condivisibile la proposta avanzata dal senatore Serra. Chiedo quindi alla Commissione di darmi il tempo di contattare il Presidente della Regione Sicilia e di concordare con lui la data per un'audizione sull'argomento in questione.

VELTRONI. Signor Presidente, vorrei conoscere lo stato di avanzamento dei lavori di verifica degli eletti e quale sarà presumibilmente la data di conclusione di questi lavori, sulla base di quanto discusso nella seduta precedente. Vorrei sapere anche se i lavori sono in una fase abbastanza avanzata da permetterci di ipotizzare una data per lo svolgimento della relazione.

PRESIDENTE. Onorevole Veltroni, mi riservo di svolgere una verifica puntuale e rapida in merito.

GARRAFFA. Signor Presidente, vorrei comunicarle che, al termine dell'audizione del commissario antiracket Marino, presenterò la relazione della Commissione comunale di indagine per l'esame delle problematiche concernenti l'assegnazione del feudo di Verbuncaudo confiscato alla mafia nel comune di Polizzi Generosa, in provincia di Palermo.

Nei giorni scorsi il segretario della camera del lavoro di Polizzi Generosa ha ricevuto delle minacce e ha provveduto ad avvertire le Forze dell'ordine in merito. Ritengo opportuno che la Commissione antimafia si dedichi a questa situazione non solo esprimendo la propria solidarietà ma entrando nel merito della vicenda.

PRESIDENTE. Senatore Garraffa, naturalmente acquisiremo agli atti la relazione da lei indicata.

Quanto alla specifica informazione da lei data, le chiederei qualche dettaglio per poter compiere, come è mio dovere, i passi necessari a tutela della persona minacciata.

Audizione di rappresentanti di SoS Impresa e dell'Associazione italiana difesa consumatori e ambiente (Adiconsum)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dei rappresentanti di SoS Impresa e dell'Associazione italiana difesa consumatori e ambiente (Adiconsum), che ringrazio per la loro disponibilità.

Si tratta di due associazioni importanti, che operano a livello nazionale nella lotta contro il racket, le estorsioni e l'usura. Ricordo che la scorsa settimana abbiamo ascoltato a proposito degli stessi temi la FAI (Federazione delle associazioni antiracket e antiusura italiane) e la Consulta nazionale antiusura. Voglio però precisare ai nostri graditissimi ospiti

che la Commissione, fin dalla sua costituzione e in omaggio a un dettato preciso della legge istitutiva, ha dato particolare rilievo a questa materia, istituendo anche un apposito Comitato coordinato dal senatore Lumia, che a sua volta ha già avviato un consistente lavoro di analisi della situazione, sia nelle aree di tradizionale radicamento dei fenomeni mafiosi, sia nel resto del territorio nazionale. Ovviamente questo lavoro confluirà in quello che la Commissione sta svolgendo in seduta plenaria.

Anche nella precedente seduta ho ricordato che, secondo le ultime relazioni della Direzione nazionale antimafia (DNA) e secondo altre informazioni che abbiamo raccolto, i fenomeni dell'estorsione e dell'usura continuano a mantenere tutta la loro pericolosità, pur manifestandosi in forme diverse, e continuano a costituire una delle entrate più rilevanti delle grandi mafie nostrane. Esse sembrano ritornare, in fatto di usura e racket, alla strategia iniziale, basata su richieste più capillari e anche più piccole, pur di continuare ad esercitare un controllo minuzioso del territorio attraverso le pratiche criminali. Forse il cambiamento di atteggiamento è dovuto anche alla risposta energica dello Stato e più ancora alla risposta della società civile attraverso le istituzioni spontanee cui essa ha dato vita.

All'interno di questo quadro generale si inserisce l'attività di SoS Impresa e di Adiconsum. Ricordo ai colleghi che SoS Impresa è nata a Palermo nel 1991 proprio per difendere le iniziative imprenditoriali dal racket e dall'usura e per questo si è anche impegnata nel garantire assistenza legale e solidarietà agli imprenditori colpiti o perseguitati da questi fenomeni criminali. Adiconsum si occupa soprattutto dei problemi connessi al sovraindebitamento e all'usura e svolge a questo fine iniziative di informazione, di educazione, di prevenzione e di indirizzo dei soggetti a rischio, o di quelli purtroppo già usurati, verso il credito legale e verso le strutture costituite per aiutare tali persone.

In conclusione, voglio ricordare ai nostri interlocutori che il fine ultimo dei lavori di questa Commissione è quello di fornire al Parlamento le indicazioni necessarie per adeguare la legislazione ai fenomeni che vogliamo contrastare e sconfiggere. Per questo le indicazioni che vorrete fornirci in questo senso, in corso di seduta o successivamente dopo un'ulteriore riflessione, saranno assolutamente gradite.

Do ora la parola al dottor Busà, presidente nazionale di SoS Impresa.

BUSÀ. Signor Presidente, innanzi tutto ringrazio per l'opportunità che ci è data di partecipare ai vostri lavori. Vorrei quindi esprimere il mio apprezzamento per la sensibilità dimostrata dalla Commissione verso SoS Impresa. La nostra associazione antiracket e antiusura ha, nella sua storia, accompagnato centinaia di imprenditori alla denuncia e si è costituita parte civile nei processi più importanti contro la criminalità organizzata. È stata promotrice anche di importanti manifestazioni – ricordo a tutti il treno contro l'usura – e offre assistenza, sulla base dei principi di volontariato e gratuità, su tutto il territorio nazionale attraverso una rete costituita da associazioni, sportelli e centri antiusura, molti dei quali costituiti

in collaborazione con gli enti locali, e una rete legale diffusa, capillare e professionale.

Ogni anno SoS Impresa (quest'anno è avvenuto il 27 gennaio) presenta un rapporto, che chiamiamo emblematicamente «le mani della criminalità sulle imprese», nel quale si fa il punto della situazione sulla presenza e l'evoluzione dei reati tipici di criminalità organizzata: il racket, l'usura per la parte che attiene alla mafia e tutta una serie di condizionamenti del mercato da parte delle organizzazioni criminali. Non mi soffermerò sui dati perché consegnerò alla Presidenza il nostro rapporto in maniera tale da potermi concentrare, come chiedeva il Presidente, sulle nostre proposte.

Per quanto riguarda le questioni di carattere generale, mi preme solo dire che i dati che registriamo oggi mostrano la persistenza del racket delle estorsioni, soprattutto nel Mezzogiorno, sia pure con modalità diverse rispetto al passato, che accompagnano la vocazione dell'organizzazione mafiosa a farsi sempre più impresa e quindi anche attraverso l'imposizione di merci, servizi e manodopera. Il pizzo rimane diffuso perché è un elemento simbolico di controllo del territorio, anche se avvertiamo sempre di più la presenza, accanto alle nostre imprese, di aziende gestite attraverso prestanomi da mafiosi che operano nel mercato, molte delle quali si trovano in settori particolari, come quelli delle intermediazioni, imponendo le merci. Magari i prodotti, se presi da una parte piuttosto che dall'altra, costano di meno.

Per quanto riguarda l'edilizia si segnalano i cosiddetti rivenditori autorizzati di servizi ma anche, come abbiamo visto in molti casi, di manodopera, non solo per la guardiania ma anche per tutta una serie di settori. In questo quadro si collocano alcuni comparti che necessitano di un'attenzione maggiore, essendo settori di cui si parla poco. Basti pensare all'autotrasporto in Sicilia, a come vengono trasportate le merci dai grandi mercati ortofrutticoli, e non solo, nel Nord Italia; questo discorso vale anche per le cassette, il confezionamento, il facchinaggio, i servizi dentro e fuori il mercato. A nostro parere, questo è l'ambito di evoluzione più importante per quanto riguarda l'estorsione, mentre l'usura è, paradossalmente, un fenomeno in crescita proprio nel momento in cui su di essa è calato il silenzio e il reato sembra quasi uscito dall'agenda politica. Molte volte ormai sono derubricati persino fatti di cronaca che si ripetono con una certa consistenza; si è abbassata la guardia rispetto ad un fenomeno che, invece, è diffuso e costituisce un vero e proprio dramma sociale.

Anche per l'usura vanno segnalati notevoli cambiamenti. Se prima si trattava di un fenomeno collegato alla marginalità sociale, a piccole imprese che comunque sarebbero sostanzialmente uscite dal mercato, oggi le rilevazioni che facciamo anche attraverso le imprese, oltre che tramite i dipendenti e i pensionati che si rivolgono ai nostri sportelli per richieste di aiuto, evidenziano che il fenomeno colpisce imprese di dimensioni più consistenti con lavoratori dipendenti e soprattutto piccole imprese edili, imprese manifatturiere del settore tessile ma anche impiegati e dipendenti,

che fino a qualche anno fa non avremmo mai pensato di vedere presso i nostri sportelli.

Oggi si registra una presenza maggiore delle organizzazioni criminali soprattutto nel campo dell'usura. Fino a un decennio fa mettere insieme usura e mafia era più che altro un luogo comune; l'usura rimaneva un reato delle grandi città metropolitane, collegato, come ho detto, a soggetti marginali; era un'usura di vicolo, di quartiere e anche dai processi, dalle indagini svolte dall'autorità giudiziaria, le grandi organizzazioni criminali sembravano scarsamente interessate a questo fenomeno. Oggi la situazione è completamente diversa: sono risultati implicati in operazioni antiusura quasi tutti i clan, della camorra, ad esempio, così come della 'ndrangheta, soprattutto nella zona di Vibo Valentia, del reggino ma anche di Cosenza. Sia pure in misura minore, anche a Catania, Palermo e Messina, in particolare, vi sono cosche mafiose che svolgono un'attività di usura a volte direttamente, altre volte, attraverso prestanomi.

Chiaramente l'usura di mafia ha una qualità criminale del tutto diversa rispetto a quella di tipo tradizionale. La mafia è entrata nel campo dell'usura per una serie di ragioni. Innanzi tutto perché l'usuraio di tipo tradizionale non è più in grado di rispondere alle richieste di chi gli si rivolge. Se prima ci si rivolgeva agli usurai per cifre modeste (3.000-4.000 euro, poi c'era il problema del rinnovo del prestito), oggi la richiesta di capitale è notevolmente aumentata, crescono i rischi di restituzione e l'organizzazione criminale ha una sua struttura in grado di farsi pagare. Sostanzialmente è un modo per riciclare denaro sporco: in un momento in cui la liquidità è il problema principale delle imprese in generale e di quelle piccole in particolare, le organizzazioni criminali hanno le borsette piene di soldi. D'altra parte, mentre l'usura di tipo tradizionale era finalizzata a lucrare sugli interessi tramite il rinnovo dei prestiti, l'usura di mafia punta direttamente a impossessarsi dei beni e dell'azienda dei soggetti malcapitati; da qui una pericolosità sociale molto più forte perché s'inquina il tessuto economico di interi territori e di intere comunità.

Dopo l'approvazione delle leggi nn. 108 del 1996 e 44 del 1999, oggi siamo in grado di fare un bilancio della resa di queste norme e della loro utilità, soprattutto relativamente all'aumento delle denunce e all'emersione del fenomeno. Chiaramente si tratta di un bilancio in chiaroscuro. Per quanto attiene all'usura, il sistema previsto dalla legge – considerando che importanti parti della stessa non sono mai state applicate – non ha retto e non regge alla prova dei fatti, non ha contribuito cioè a fare emergere il fenomeno, anzi stranamente oggi il numero delle denunce è minore rispetto al 1996, anche se tutti parlano di fenomeno in crescita. Paradossalmente – aggiungo io – il sistema normativo vigente è servito più agli usurai per mascherare la propria attività piuttosto che alle vittime per trovare la forza della denuncia, e non ha neanche aiutato le vittime all'inserimento sociale in quanto il meccanismo di aiuto – lungi da noi assegnare colpe – non funziona. I tempi della giustizia sono sempre troppo lunghi e calcolare i danni è piuttosto complesso, mentre per aiutare le vittime, in

funzione anche di un incoraggiamento alla denuncia, sarebbe importante intervenire presto, subito.

Quanto all'estorsione, invece, la situazione è migliore ma anche in questo caso (ecco il cuore delle proposte che vogliamo porre alla vostra attenzione) intendiamo sollevare una questione, che ci sembra anzitutto politica e culturale, da cui trarre comportamenti concreti anche sul piano legislativo. A nostro avviso, rispetto a questi due reati che hanno profondamente a che fare con l'economia, riguardano imprese e attengono alle relazioni tra impresa e organizzazione criminale, non si farà un salto in avanti, soprattutto sul piano dell'emersione della denuncia, se non si entrerà nel cuore delle relazioni, partendo da un concetto che noi chiamiamo «convenienza della denuncia». Oggi, paradossalmente, l'impresa che paga il pizzo rischia di avere un vantaggio competitivo rispetto a quelle che vi si oppongono. Scusate se faccio un esempio piuttosto banale, ma penso ai nostri imprenditori della piana di Gioia Tauro che, dopo aver denunciato la situazione ed essere diventati testimoni di importanti operazioni in quella realtà, oggi non vi lavorano più perché o hanno smesso di fare gli imprenditori o si sono spostati al Centro o al Nord del nostro Paese. È chiaro che l'immagine che questi imprenditori danno ai colleghi che fanno attività di impresa in quel territorio è assolutamente negativa e quindi la loro scelta non ha portato alcun vantaggio.

Si dovrebbe avviare una rivoluzione copernicana e fare in modo che l'impresa denunciante abbia un vantaggio anche competitivo prevedendo, ad esempio, corsie preferenziali nell'aggiudicazione degli appalti pubblici. Pensate a cosa significa, anche simbolicamente, soprattutto in alcune parti del territorio calabrese, leggere sui giornali che l'autostrada Salerno-Reggio Calabria viene costruita in subappalto da imprese vicine a cosche della criminalità organizzata, mentre le aziende che hanno denunciato sono costrette a uscire fuori dal mercato e a trasferirsi in un altro luogo: è un'immagine assolutamente devastante che non aiuta altri imprenditori a denunciare.

Emerge con chiarezza un aspetto etico e culturale dell'incoraggiamento alla denuncia. Se non si interverrà concretamente nelle relazioni economiche di chi fa impresa facendo in modo che l'opposizione alla criminalità organizzata rappresenti anche un vantaggio competitivo, non si faranno grandi prassi avanti e si rimarrà su uno *standard* di denunce, che potranno essere dieci in più o dieci in meno ogni anno, senza che si determini però un cambio di qualità. Certo, risultati importanti si sono avuti soprattutto per quanto attiene alla qualità delle collaborazioni. Il numero impressionante di danneggiamenti che si registra a Palermo è dovuto, ad esempio, al fatto che prima questi non venivano neanche denunciati, mentre adesso si comincia a farlo. È migliorata anche la qualità degli imprenditori chiamati a testimoniare che sono più consapevoli.

Se si presta attenzione però al livello delle denunce si può notare che non vi è stata ad oggi la rivoluzione che auspicavamo, anche perché occorrerebbe fare un ragionamento più complesso per quanto riguarda la piccola impresa. Il proprietario di un banco alla Vucciria a Palermo vede il

mafioso tutti i giorni e ci si deve confrontare, mentre nella stragrande maggioranza dei casi la grande impresa nel Mezzogiorno, al di là di roboanti proclami, ha di fatto scelto la strada della «partecipazione collusiva», come sono solito chiamarla; si mette d'accordo cioè con l'organizzazione criminale. Oggi, che la larga parte di queste problematiche viene al pettine, ci si accorge di come nei processi importanti i *manager* si avvalgano della facoltà di non rispondere, dunque, non partecipano, non danno un contributo all'analisi. Questo è un ulteriore messaggio devastante perché non incoraggia i più piccoli ad esporsi.

Ho preparato un promemoria, contenente altre proposte, che mi riservo di trasmettere alla Commissione in una versione più curata tra qualche giorno.

Per quanto riguarda l'usura, la miniriforma che, se non sbaglio, giace presso la Commissione giustizia del Senato non sarà certo una grande rivoluzione ma potrebbe rappresentare comunque un passo avanti. Rispetto a questo fenomeno il sistema complessivo non ha retto e di fatto l'usura rimane un reato depenalizzato. Gli usurai non vanno mai in galera, neanche in flagranza di reato; i processi sono sempre troppo lunghi, anche perché la ricerca delle prove è troppo complessa, e si concludono quasi sempre con prescrizioni. L'usuraio quindi continua a fare il suo sporco mestiere e anche questo, sia simbolicamente che da un punto di vista concreto, è assolutamente devastante. La legge non è stata completata e l'attività di prevenzione, malgrado gli sforzi, è piuttosto asfittica. A questo proposito pensiamo che occorra mettere in campo interventi radicali, come spostare il fondo per la prevenzione del fenomeno dell'usura, che non viene più alimentato con la legge finanziaria, ma con risorse del comitato di solidarietà per le vittime dell'estorsione e dell'usura al comitato di prevenzione. Tale fondo, inoltre, viene gestito con criteri burocratici dal Ministero dell'economia; pertanto sarebbe opportuno trasferirlo al Ministero dell'interno, sotto la gestione del Commissario antiracket, perché prevenzione, solidarietà e repressione sono parti di una stessa politica, che deve avere una guida. Non solo, per superare certi criteri meramente matematici in base ai quali, ad esempio, al confidi di Vicenza vengono concessi fondi dieci volte superiori a quelli dati al confidi di Catania (quando probabilmente ci sono problemi di natura diversa), occorre la presenza in seno al comitato delle fondazioni, delle associazioni e chiaramente del Ministero dell'interno, perché, accanto a criteri di distribuzione aritmetico-matematica, se ne segua anche uno di tipo sociale e di politica criminale.

Vorrei sottolineare poi una questione fondamentale in relazione all'articolo 20 della legge n. 44 del 1999, che prevede la possibilità del differimento dei termini di pagamento. Quando parliamo con i nostri colleghi e cerchiamo di convincerli a denunciare, dobbiamo avere la possibilità di mettere sul campo l'idea che quella denuncia innanzi tutto rende liberi, taglia il cordone ombelicale con l'usuraio, fa vivere più tranquilli ma, al tempo stesso, può creare le condizioni di un reinserimento sociale, determinando quindi dei vantaggi (il concetto della convenienza della denun-

cia). Questa misura consente a chi è assillato dall'Agenzia delle entrate e dalle esecuzioni immobiliari sulla casa e sull'azienda di differire i termini di pagamento; pertanto è un motivo che può convincere con forza le persone ad effettuare le denunce. Bisogna però rendere questa norma più comprensibile, capendo e superando il problema sorto a seguito di una sentenza della Corte costituzionale. La legge attribuisce al prefetto la possibilità di disporre la sospensione dei processi esecutivi di cui al citato articolo 20, ma ci sono sempre questioni che riguardano l'autorità giudiziaria, in particolare il tribunale fallimentare. A seguito di un conflitto di competenze, una sentenza della Corte costituzionale ha limitato i poteri del prefetto; noi riteniamo che questo compito possa essere attribuito al presidente del tribunale.

Uno degli aspetti con cui ci confrontiamo nella nostra attività di accompagnamento alla denuncia è che – lo dico banalizzando – alcuni soggetti sono ritenuti eroi dal tribunale penale, mentre sono considerati l'ultima ruota del carro dal tribunale civile. Avendo denunciato o dato contributi significativi all'arresto di importanti mafiosi e camorristi sono tenuti in considerazione per il loro apporto in sede di tribunale penale; tuttavia, non avendo pagato i creditori legittimi, sono assaliti da una serie di scadenze. Da questo punto di vista, tenuto conto che il numero delle denunce da usura è di circa 300 l'anno (non parliamo di milioni) e che le denunce per il racket delle estorsioni sono circa 1.500 l'anno, crediamo sia possibile dare un aiuto concreto a questi soggetti anche attraverso accordi seri e responsabili con il sistema bancario.

SoS Impresa, associazione promossa e sostenuta da Confesercenti, è altresì impegnata sul fronte dei beni sequestrati, in maniera particolare per ciò che riguarda le aziende. Una parte del rapporto di SoS Impresa è infatti dedicata a questo quadro. Nel corso degli ultimi anni è cresciuto il numero delle aziende sequestrate e poi confiscate alle organizzazioni mafiose, dunque non si tratta solo di appartamenti, ville e conti correnti. All'interno di un meccanismo di questo tipo ci auguriamo che con la nascita dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alle cosche mafiose possa esserci un miglioramento. Dette aziende però sono destinate alla chiusura, al fallimento, all'impovertimento: risorse bruciate, posti di lavoro persi. Ciò crea un'immagine fortemente negativa per lo Stato, perché sembrerebbe quasi che la mafia dà lavoro. Riteniamo dunque che anche da questo punto di vista debba essere cambiata la logica, dando una possibilità agli imprenditori che si sono confrontati con le organizzazioni territoriali, in territori con particolare presenza mafiosa, o che hanno effettuato la denuncia e che sarebbero disponibili a gestire un'impresa di questo tipo. Stiamo costituendo un consorzio con questi imprenditori e con un *management* solido, per dare un contributo da questo punto di vista. È però chiaro che tale operazione rende necessario rivedere l'impianto complessivo: se un imprenditore decide di gestire un bene confiscato, lo deve fare pensando che in tal modo si possa realizzare un profitto, un utile, fermo restando che

poi alla fine tale bene verrà restituito alla collettività o alle cooperative, come previsto dalla legge.

Questo è un fenomeno particolarmente rilevante, perché non passa giorno che non vengano effettuati sequestri importanti da parte della DIA. Pensiamo ai centri commerciali della «Despar» in tutta la Sicilia, sia occidentale che orientale: si parla infatti di catene importanti. In Campania – lo abbiamo letto di recente – si stanno perdendo circa 400 posti di lavoro a causa di una società che gestiva il gioco «lecito». Si tratta dunque di un grande problema sociale, che deve essere oggetto di attenzione.

Signor Presidente, la ringrazio nuovamente e consegno alla Commissione il rapporto di SoS Impresa, riservandomi di inviare tra qualche giorno una versione definitiva dell'intervento che oggi ho effettuato velocemente e «a braccio».

PRESIDENTE. La ringraziamo, presidente Busà: il suo contributo è stato utilissimo. Acquisiamo agli atti i documenti che ci avete consegnato e ci riserviamo di acquisire anche la relazione che ci farà avere in seguito. In ogni caso avrà modo di integrare la sua relazione rispondendo alle domande dei colleghi.

GARRAFFA. Presidente, nella precedente seduta, in cui sono stati auditi i rappresentanti della FAI, oltre al presidente dell'associazione sono intervenuti anche i responsabili dell'ufficio legale. Essendo presenti oggi anche i responsabili dell'ufficio legale di SoS Impresa, chiedo se è possibile dare loro la parola per approfondire gli argomenti affrontati dal dottor Busà.

PRESIDENTE. Propongo di seguire l'ordine dei lavori che abbiamo stabilito. Se i tempi lo consentiranno, sarà utile ascoltare ulteriori contributi; qualora ciò non fosse possibile, potremo acquisire ulteriori indicazioni per iscritto. Non escludo comunque la proposta del senatore Garraffa.

PICCIOLINI. Signor Presidente, ringrazio lei e tutti i membri della Commissione per avere inteso audire l'associazione che rappresento, che è nata oltre 20 anni fa, è promossa dalla CISL ed è un'associazione di promozione sociale, che opera in tutto il settore dell'assistenza al cittadino.

Il nostro angolo di attività è abbastanza diverso da quello di SoS Impresa, della FAI e di tutti i soggetti che curano l'attività antiracket e si occupano di persone che cadono nell'usura. La nostra attività riguarda soprattutto la prevenzione dell'usura, che già di per sé è difficile da individuare in maniera esatta. Spesso vengono considerate come attività di prevenzione dell'usura anche attività che non riguardano l'usura ma il sovraindebitamento o il cattivo indebitamento delle famiglie. Posso dire già da ora – pur riservandomi di tornare sull'argomento in seguito – che nessuna delle persone fisiche che si sono rivolte al nostro fondo ha

mai denunciato la spinta o la presenza di un'organizzazione criminale alle spalle, ma hanno sempre parlato di un problema di indebitamento, poi risolto a livello di quartiere o, purtroppo, anche di singolo ufficio.

Adiconsum opera in questo comparto fin dal 1992 e credo sia abbastanza ovvio comprenderne il motivo. In quell'anno ci fu una grande crisi finanziaria, che colpì l'Italia e la moneta europea di allora, l'ECU: ricordiamo infatti le difficoltà economiche delle famiglie e le famose manovre finanziarie di quegli anni. In quel periodo cominciammo ad occuparci – insieme agli amici di SoS Impresa e alle fondazioni religiose – della possibilità di modificare la legislazione antiusura. Era infatti vigente una norma che rimandava l'accertamento dell'usura al libero apprezzamento del giudice e a concetti come lo stato di bisogno: non c'era nulla di più.

Come ricordava il dottor Busà, la manifestazione «Un treno contro l'usura» del 1996 è stata il simbolo di quel periodo, che ha portato all'approvazione in quello stesso anno della legge n. 108 che per quel momento fu certamente una buona legge. Allo stato dei fatti, però, si è rivelata non del tutto sufficiente per affrontare tutte le tematiche che colpiscono le persone che cadono o stanno per cadere nell'usura. Per queste ragioni abbiamo compiuto la scelta, pur senza incidere sul Fondo di prevenzione, di mettere in campo anche altre attività. Abbiamo ad esempio creato uno «Sportello famiglia» in cui operano consulenti finanziari e legali, psicologi e sociologi, soggetti che riescono ad aiutare le famiglie quando hanno problemi o situazioni negative.

Con la legge antiusura n. 108 siamo stati inseriti dal Ministero dell'economia nel novero delle associazioni riconosciute e ho il piacere di dire che siamo anche l'unica associazione per le famiglie che opera a livello nazionale; le altre operano infatti a livello locale, dal livello macroregionale a quello del singolo comune. Ciò senza distogliere l'attenzione dalla professionalità necessaria ad affrontare questo tema, tant'è che le decisioni vengono prese dal comitato tecnico scientifico nazionale, che esamina ogni singolo caso proposto.

Come già detto, è difficile per noi fare una distinzione netta tra prevenzione dell'usura e sovraindebitamento, perché molto spesso le persone, anche se non sono sottoposte a usura, hanno vergogna di parlare dei propri problemi: di alcune situazioni infatti si preferisce non parlare. Ho visto che anche nel corso dell'audizione con i rappresentanti della Consulta nazionale antiusura si è parlato della realtà del gioco, che sta diventando uno dei problemi più pesanti nel Paese perché non riguarda più solo il gioco irregolare e illegale ma è diventato purtroppo anche una fonte di introiti per lo Stato: lo dico per essere estremamente chiaro. Abbiamo ottenuto il riconoscimento di tutte le prefetture d'Italia e delle due Regioni che hanno istituito un fondo di prevenzione dell'usura, il Lazio e l'Abruzzo. Anche in Puglia esiste una legge in materia che però non è finanziata per quanto riguarda l'assistenza alle famiglie.

Citerò alcuni numeri che ci riguardano e che certamente non possono essere paragonati a quelli di una banca. In 11 anni abbiamo affrontato circa 3.000 casi di sostegno alle famiglie in difficoltà; solamente in

1.000 di questi siamo riusciti a dare la garanzia; il nostro compito infatti non è finanziare ma dare garanzie. Da un lato abbiamo degli obblighi che ci ha imposto il Ministero dell'economia, segnalando criteri base, fondamentali da seguire, quali l'effettivo stato di bisogno del richiedente e la capacità di rimborso del finanziamento. Si tratta infatti soprattutto di fondi pubblici e non di somme a fondo perduto. In questo senso i nostri interventi arrivano ad un tetto massimo di 25.800 euro, anche questo concordato con il Ministero dell'economia. Ciò già crea di per sé un primo problema perché purtroppo l'indebitamento delle famiglie, anche senza considerare il mutuo ipotecario per la prima casa, sta crescendo. Complessivamente ci sono stati assegnati 6,6 milioni di euro.

Devo sottolineare poi l'incertezza dei fondi stanziati ex articolo 15 della legge n. 108. A questo proposito dobbiamo ringraziare i vari prefetti che si sono succeduti nell'incarico di commissario straordinario per il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura, fino all'attuale prefetto Marino, che ogni anno hanno stornato e stornano dal Fondo di solidarietà per le vittime delle richieste estorsive e dell'usura risorse a favore del Fondo di prevenzione. Oltre ai 6,6 milioni di euro di cui parlavo prima, sono stati assegnati altri 12,2 milioni in maniera rotativa.

Voglio ricordare inoltre che siamo riusciti ad effettuare transazioni con i creditori delle persone indebitate per oltre 7 milioni di euro ovvero, a fronte di un debito abbastanza elevato, abbiamo ridotto tale debito di circa un quarto, grazie alle transazioni dirette con le banche e le altre società. Bisogna considerare poi che oggi le famiglie non sono più indebitate solo con il sistema finanziario, banca o finanziaria che sia, visti i crescenti problemi con il fisco, con le amministrazioni condominiali e con il gioco sul quale non mi ripeto.

Siamo certi di operare correttamente anche per un altro motivo. Salvo rarissimi casi, che non credo raggiungano il 5 per cento del totale, non diamo le risorse direttamente alle persone indebitate ma provvediamo noi al pagamento del debito. In altri termini, il debitore deve dirci chi è il suo creditore perché non vogliamo che la garanzia che gli forniamo serva solamente a provocare un indebitamento peggiore rispetto a quello già esistente. A questo proposito svolgiamo ogni anno due ricerche, delle quali mi sono permesso di portare un *abstract*. La prima riguarda ovviamente l'andamento del fondo, anche per comunicare al Ministero dell'economia come vengono gestite esattamente le risorse. La seconda ricerca va ormai avanti da quattro anni ed è relativa al rischio di fallimento economico che corrono le famiglie, come accade negli Stati Uniti. Gli ultimi dati disponibili risalgono all'ottobre scorso e me ne scuso. I dati relativi al 2010 non sono ancora pronti, pertanto, quelli a cui mi riferisco sono relativi al 2008. Per questa ricerca abbiamo utilizzato modalità un po' diverse rispetto a quelle usate a livello economico finanziario; abbiamo cercato di cogliere alcuni elementi economici ma anche alcuni aspetti sociali. Abbiamo assunto 12 parametri, tra i quali la cassa integrazione, le sofferenze, il reddito medio *pro capite* e l'indice di povertà relativa.

Prima di proseguire sull'esame della nostra attività e su alcune proposte che illustrerò in conclusione, mi permetto di aggiungere un aspetto per il quale siamo molto preoccupati. Nel 2001 la nostra associazione aveva predisposto una proposta di legge per combattere il sovraindebitamento delle famiglie, che ha riscosso il consenso di un mondo vasto, che va dalla Caritas alle associazioni bancarie. Tale proposta è stata presentata per ben quattro Legislature. Il ministro Alfano ha recuperato una parte di questa proposta all'interno della cosiddetta riforma Centaro che è passata alla Camera dopo l'approvazione al Senato ma, a quanto ci risulta, purtroppo è ancora ferma. A differenza di quanto accade in Francia, le norme che abbiamo previsto non comporterebbero alcun onere per lo Stato, prevedendo un rapporto diretto tra il debitore e i professionisti che lo assistono, che possono essere di SoS Impresa, di Adiconsum o della Consulta nazionale antiusura delle fondazioni religiose. Come dicevo, ci risulta che al momento l'iter di questo disegno di legge, benché preso in considerazione dal ministro Alfano, non stia avanzando.

Allo stesso modo, contrariamente a quanto ci aspettavamo dal 2007 in poi, non sembra stia dando grandi risultati l'accordo stipulato al Ministero dell'economia in presenza di rappresentanti della Banca d'Italia, dell'Associazione dei consumatori, dell'ABI, delle prefetture. Si trattava del rinnovo di un accordo del 2003 ma purtroppo, anche in questo caso, non si stanno ottenendo i risultati sperati.

Analogamente è stato chiuso di fatto, anche se non formalmente, il forum antiusura e antiracket del CNEL che era un ottimo luogo di confronto tra culture, attività ed esperienze diverse e che purtroppo da almeno due anni non viene convocato. Ripeto: era un punto di scambio di esperienze sicuramente utile.

Tralascio in questa sede, perché sarebbe un ragionamento molto lungo che porterebbe lontano, le responsabilità del sistema bancario, che pure esistono. A questo proposito ricordo solo che la Banca d'Italia sta lavorando sul fatto che in tutto il comparto degli operatori non bancari (mediatori, agenti, procacciatori, un mondo cresciuto in pochissimo tempo tanto che si parla di circa 200.000 soggetti) particolarmente al Sud sta aumentando la presenza della criminalità. Si tratta di un fenomeno sicuramente grave per il quale da anni tutta la società civile presenta una serie di denunce. Finalmente la Banca d'Italia ha deciso di intervenire con normative nuove e comportamenti che non erano mai stati adottati in passato, come la denuncia alla Guardia di finanza e la chiusura negli ultimi 6 mesi dell'attività di non pochi operatori.

All'inizio del mio intervento ho detto che purtroppo nessuno di coloro che si sono rivolti a noi ha mai denunciato o fatto presente neanche lontanamente la spinta all'usura che viene da parte delle organizzazioni criminali. Va valutato inoltre che sta cambiando la platea delle persone che cadono vittime dell'usura o che sono sovraindebitate.

Nel nostro rapporto del dicembre scorso sono indicate quattro categorie di cui la prima è quella dei *single*, coppie separate e vedovi che vivono da soli, non hanno più la capacità di mantenersi a un livello di sopravvi-

venza e molto spesso ricorrono all'usura. Un'altra categoria che sta emergendo negli ultimi anni in maniera molto pressante è quella degli immigrati regolari che non riescono a fare fronte, per vari motivi, alla quotidianità, tant'è che siamo stati costretti (il Ministero dell'economia ne è al corrente) a dare corso a garanzie anche laddove non c'è un lavoro regolare ma vi è, ad esempio, una famiglia con una badante non perfettamente in regola.

Come ho già detto, non riusciamo a soddisfare tutte le richieste che ci pervengono perché mancano i presupposti. Ciò nonostante – un plauso alle banche che hanno fatto accordi con noi – le condizioni concesse dal sistema bancario per il finanziamento garantiscono l'applicazione di tassi di interesse bassissimi del 2,5-3 per cento, che nessuno da solo riuscirebbe a trovare.

Com'è stato già rilevato, un aspetto estremamente importante riguarda l'incertezza dei fondi. È la terza volta ormai che, grazie al Commissario antiracket e antiusura, si riesce a ottenere il rifinanziamento del Fondo per la prevenzione del fenomeno dell'usura, di cui all'articolo 15 della legge n. 108. Questo però non consente di avere un'attività regolare e vedrete, per quanto dirò, come può portare a distorsioni nell'assegnazione dei fondi da parte del Ministero ma anche nell'assegnazione di garanzie da parte nostra. Le soluzioni possono essere varie e le abbiamo già discusse. Un'ipotesi sicuramente possibile – sulla quale stiamo dibattendo molto approfonditamente anche con la Consulta nazionale antiusura (sentivo che anche SoS Impresa si è incamminata in questa direzione o quantomeno condivide tale posizione) – quella di creare un fondo unico gestito dal Commissario antiusura e antiracket.

Senza volere assolutamente offendere né dare colpe al sistema delle imprese, vorrei sottolineare un problema che riguarda i piccolissimi imprenditori. Sempre più spesso si rivolgono alla nostra associazione i microimprenditori perché hanno trovato una risposta parziale, o non l'hanno trovata affatto, dai confidi della loro categoria. Non è una colpa, i motivi possono essere molti e diversi. Vorremmo aiutarli ma credo sia abbastanza ovvio che per un imprenditore, per quanto piccolo sia, 25.800 euro, cioè l'importo complessivo debitorio che noi possiamo garantire, non è assolutamente sufficiente. Pertanto cerchiamo quantomeno di verificare se esistono problematiche familiari, cercare di sistemarle e poi lasciare a chi di competenza, laddove possibile, la soluzione dei problemi di impresa.

Un ulteriore aspetto che intendo evidenziare concerne l'assegnazione e quindi la ripartizione dei fondi. Un'annosa questione, che purtroppo torna periodicamente anche per la non assegnazione certa dei fondi, è quella relativa alla ripartizione fatta a monte del Fondo per la prevenzione del fenomeno dell'usura, che deve essere utilizzato quanto al 70 per cento per l'erogazione di contributi a favore dei confidi e quanto al 30 per cento a favore delle fondazioni e delle associazioni antiusura riconosciute. Si comprende chiaramente che i bisogni dell'impresa sono di gran lunga maggiori rispetto a quelli di una famiglia; oltretutto, i fondi assegnati alle associazioni vengono poi ripartiti in base all'utilizzo e all'area di de-

stinazione. Ci sta benissimo che siano state privilegiate quattro Regioni – quelle del Sud, Puglia esclusa – e il Lazio, come peraltro riscontrato dal nostro osservatorio annuale. Tuttavia, diventa difficile pensare che una piccola fondazione di un piccolo paese, anche di un'area ad altissimo rischio, riesca ad ottenere fondi due o tre volte più alti (non parlo per la mia associazione, vale anche per la fondazione di padre Rastrelli, così come per tutta la Consulta) e poi, quando si opera a livello nazionale, abbia fondi di due terzi più bassi; chiaramente questo comporta situazioni non facilmente sostenibili. Abbiamo fatto una scelta conservativa di cui discutiamo continuamente ogni volta che facciamo il punto della situazione. Posto che si tratta di fondi pubblici ma anche di un problema di cultura, di rispetto e di educazione finanziaria, non vogliamo rischiare di rimanere senza fondi, ragion per cui siamo costretti, per quanto ho detto finora, a stare attenti quando forniamo le garanzie. Non vorremmo, come ci è capitato durante il periodo di non assegnazione dei fondi, dover rivolgerci alle banche convenzionate per chiedere il raddoppio dei moltiplicatori da applicare in funzione delle garanzie prestate, rischiando anche fondi delle associazioni e non del Fondo di prevenzione, visto che per anni non ci sono state risorse.

In merito ai fondi nazionali, non si può che condividere l'assegnazione di fondi per aiutare le vittime, fermo restando che è necessario destinare una quota, per quanto piccola, a un altro obiettivo che è stato completamente dimenticato, ad eccezione che nella legge n. 23 del 2001 della Regione Lazio. Non è previsto nulla sull'educazione, sulla formazione, sull'informazione, sulle modalità di accesso al credito corretto da parte delle famiglie. Noi crediamo invece che una piccola quota da destinare a questa voce sia necessaria ai fini di un'educazione finanziaria e all'utilizzo del credito. Ci andrà comunque bene quanto sarà deciso perché poi ci impegneremo anche in prima persona, così come abbiamo fatto ad esempio per lo sportello famiglia.

Mi riservo infine di trasmettere alla Commissione la documentazione scritta di quanto abbiamo illustrato oralmente.

PRESIDENTE. Grazie a lei, dottor Picciolini, per la relazione e per i due documenti che acquisiremo agli atti. Certo di interpretare le valutazioni della Commissione, desidero ringraziare entrambi i nostri ospiti, non solo per la puntuale illustrazione dei problemi specifici dell'usura e del racket, ma anche per la finestra che avete aperto su una drammatica realtà sociale, fatta di migliaia di piccoli episodi che raramente giungono all'onore delle cronache, ma che nel loro insieme costituiscono una realtà vasta che va affrontata con gli strumenti della prevenzione e del contrasto e, soprattutto, con quelli più ampi delle politiche sociali, che una crisi come quella che stiamo attraversando reclama come priorità assoluta.

I nostri lavori procederanno come di consueto con le domande dei commissari alle quali seguiranno le vostre risposte. Do quindi la parola al senatore Garraffa, pregandolo, se ritiene, di trasformare in una domanda specifica la proposta che poc'anzi ha avanzato, di modo che in sede di re-

plica possa essere ascoltato anche il responsabile dell'ufficio legale di SoS Impresa Palermo.

GARRAFFA. Le vostre relazioni hanno dato uno spaccato particolare dell'economia del nostro Paese e dei problemi che colpiscono soprattutto gli imprenditori. In riferimento a quanto detto dal dottor Busà devo rilevare una condivisione di analisi per quanto riguarda la situazione in questo momento. Certamente c'è un vantaggio competitivo per chi paga il pizzo e non ci troviamo di fronte a una rivoluzione vera nel momento in cui non ci sono vantaggi per coloro che invece denunciano gli estortori. Questo anche perché il tribunale ha due velocità: mentre si denuncia l'usuraio o l'estortore, immediatamente il tribunale civile procede mettendo molto spesso all'asta i beni dell'imprenditore o facendo chiudere l'impresa.

Un ulteriore elemento di novità rispetto alle audizioni precedenti è rappresentato da un altro servizio che la criminalità organizzata offre agli imprenditori: l'intermediazione sia nella vendita dei prodotti creando degli obblighi nella vendita presso i mercati e all'ingrosso, sia nel settore dell'edilizia, come abbiamo visto in indagini che riguardano a Trapani la società Calcestruzzi Mazara spa. Tali settori peraltro erano punti di riferimento della criminalità organizzata. Venendo a mancare i grandi appalti nel Sud, la criminalità organizzata decide di far riferimento alle imprese e molto spesso svolge le funzioni di una banca; per questo è molto semplice portare al fallimento un imprenditore. Chiaramente, facendo un'analisi di tipo psicologico, in questi anni di grave crisi l'usura creerà uno iato tra l'imprenditore ricco che ha mercato e quello che non lo ha, non perché non se lo è guadagnato, ma per una crisi profonda del sistema economico.

Ritengo inoltre che debba trovare definizione la questione riguardante i tempi dei processi penali e civili e che vada affrontato il problema degli usurati e degli estorti che non hanno la potenzialità di pagare gli avvocati. Le parti civili infatti si presentano attraverso le associazioni antiracket che in questo momento sono costrette ad aggredire esse stesse il patrimonio dei criminali, mentre prima ciò non avveniva. Vorrei sapere pertanto se ci sono delle proposte in tal senso.

Signor Presidente, come lei sa, ho detto anche in altre audizioni che, alla luce di quanto accade nel rapporto tra vittima ed estorsore, le intercettazioni danno la possibilità di scoprire che quest'ultimo è collegato alla criminalità organizzata; tuttavia molto spesso nel sistema dell'usura le intercettazioni non vengono usate. Ad esempio, una vittima ha denunciato un gruppo di usurai di grande peso a Palermo, uno dei quali (non essendo recidivo) ha acquisito la villa della vittima e, appena è venuto a sapere che era in corso un'indagine, l'ha immediatamente venduta. L'esito di queste vicende è noto, perché l'usura è un reato così insidioso da individuare che molto spesso consente a chi non è un criminale abituale di farla franca.

NAPOLI. Signor Presidente, ringrazio i due intervenuti per le loro relazioni e per aver richiamato alla nostra attenzione un fenomeno sicuramente sottovalutato, ma purtroppo in crescita. Non possiamo assoluta-

mente tenere in considerazione il numero delle denunce. Ieri, ad esempio, è stata effettuata dai carabinieri un'importante operazione in Calabria presso un piccolo centro, il comune di Giffone in provincia di Reggio Calabria, dove si pensava che la piaga delle estorsioni fosse assente dall'attività della criminalità organizzata. Sono state arrestate invece ben otto persone che praticavano l'estorsione anche nei confronti di società che si sono aggiudicate appalti di piccola portata, non per grossi importi. Ritengo che tale scenario sia presente in tutti i paesi e che ditte, società appaltatrici e di altro genere siano veramente pressate. Per questo, a mio avviso, si deve intervenire soprattutto in termini di prevenzione, per far capire alle imprese e alle società le ragioni per le quali conviene anticipare la denuncia piuttosto che dilatarne i tempi.

Credo che la Commissione debba cogliere due aspetti propositivi evidenziati dal presidente Busà, il primo dei quali si riferisce ai tempi per intervenire sul risarcimento dovuto, che non sono proprio incoraggianti per le denunce. L'altro tema – che si era tradotto anche in una proposta da noi inserita nella relazione della Commissione antimafia della scorsa legislatura sui testimoni di giustizia – consiste nel verificare, in termini legislativi accettabili dal punto di vista costituzionale, la possibilità di dare i subappalti o loro parti a imprese che sono state pressate dalla criminalità organizzata e che hanno effettuato denunce. In questo senso, nel corso della scorsa legislatura si è verificato un esempio efficace in Calabria, dove una società titolare di produzioni di gomme di Lamezia Terme (mi sembra si chiamasse Cotino) ha avuto un appalto relativo alle Ferrovie della Calabria. Si è trattato di un caso estremamente produttivo e interessante. Certo, in assenza di una norma legislativa che dia questa garanzia diventa difficile per gli enti intervenire in tal senso, perché potrebbero essere sottoposti a denunce varie e ricorsi ai Tar. Ritengo pertanto che la Commissione debba fare tesoro di queste importanti relazioni per avanzare delle proposte almeno su questi aspetti.

Per quanto riguarda il provvedimento che giace in Commissione giustizia alla Camera, dove sono state riscontrate alcune difficoltà, mi assumo personalmente l'impegno di sollecitare l'*iter* dello stesso perché mi rendo conto della sua importanza.

DE SENA. Signor Presidente, ringraziando i nostri ospiti e complimentandomi per le due relazioni che per noi sono sicuramente molto importanti, vorrei semplicemente chiedere al dottor Busà quali sono le complicità nel settore del credito legale. Parlo di complicità in senso lato, perché in effetti ho seguito con molta attenzione un imprenditore che attualmente ha un procedimento per usura presso la corte d'appello di Reggio Calabria. La sentenza di prima istanza ha confermato l'esistenza dell'usura, ma non è stato individuato il responsabile che, invece, dovrebbe essere identificato in sede di corte d'appello. Tale fenomeno tuttavia esiste nelle aree più compromesse dall'aggressività delle cosche mafiose, cioè la Calabria, la Campania, la Sicilia e la stessa Puglia.

Quando parlo del credito legale e delle varie banche mi riferisco in modo particolare a quelle nazionali, perché le banche cooperative che operano sul territorio, attraverso il contatto fisico e l'interlocuzione, riescono a salvaguardare i deboli. Per ciò che concerne le grandi banche credo ci sia qualche riflessione da fare nel settore dell'affidamento e quindi dell'elargizione del credito; a tal fine sarebbe opportuno avere indicazioni da parte vostra.

TASSONE. Presidente, intervengo semplicemente per porre una domanda, che sottintende anche una riflessione. Parlando di usura e di estorsione facciamo riferimento all'esiguità delle denunce, perché si tratta di un fenomeno che è sotto gli occhi di tutti. Sappiamo ad esempio che ci sono intere zone e interi territori messi sotto pressione dall'estorsione.

La mia domanda riguarda un fatto non sufficientemente richiamato. Alcune imprese e alcuni studi professionali pagano il pizzo, come si suol dire, compensando tutto ciò con la mancata denuncia dei loro redditi e con l'assenza della certificazione delle prestazioni offerte. Molte volte dunque, di estorsione in estorsione, vengono estorti sia i soggetti direttamente colpiti sia lo Stato. Dunque è un problema di costume molto complesso e complicato. Desidero sottoporre questo aspetto alla vostra attenzione, oltre a condividere le domande degli altri colleghi, che mi vedono d'accordo e alla cui risposta sono interessato.

DELLA MONICA. In ragione di ciò che hanno detto i nostri auditi, che hanno approfondito il tema con grande competenza, chiedo al Presidente se non ritenga opportuno convocare il presidente del CNEL per chiedere per quale motivo un organo di rilevanza costituzionale, che ha una funzione essenziale (e che deve essere assolutamente vitalizzato, altrimenti non comprendiamo la ragione della sua esistenza) non convochi da due anni una consulta, un forum di tale importanza. Ciò a maggior ragione, visto che il CNEL ha potere di proposta legislativa e potrebbe mettere insieme il lavoro fatto negli anni trascorsi, riconvocare il forum e proporre alla stessa Commissione antimafia degli interventi che abbiano una certa rilevanza e concretezza. Mi sembra di comprendere che l'intervento è stato apprezzato e, non essendo inutile, la Commissione antimafia può farsi carico di ciò, trattandosi di un organo di rilevanza costituzionale, che colloquia direttamente con il Parlamento e con il Governo.

Il secondo punto che desidero trattare, occupandomi principalmente di legislazione, è collegato alle modifiche proposte in materia di intercettazioni telefoniche. Comprendo che la Confindustria ha fatto un grandissimo sforzo, cercando di espellere coloro che non denunciano il pizzo: ancora non siamo arrivati all'espulsione dalla categoria di coloro che non denunciano l'usura. Si tratta di un passo in avanti, ma ciò non significa che chi subisce il pizzo o è vittima di usura non abbia paura di denunciare ciò che sta accadendo, soprattutto se alle spalle di chi lo estorce c'è un'associazione che riesce a intravedere.

Vorrei dunque fare una domanda specifica ai nostri ospiti. L'ultimo intervento compiuto dal Governo e dal relatore in Commissione giustizia prevede l'introduzione del nuovo reato di intercettazioni o riprese abusive. Da ciò deriva che un soggetto che registra o riprende delle comunicazioni a lui dirette, e che potrebbero avere anche carattere estorsivo, e non le denuncia tempestivamente alle autorità, può essere sanzionato con una pena che va da due a quattro anni. Non mi sembra che ciò sia in linea con le esigenze più ampie di conoscenza, da parte dell'opinione pubblica, dei fatti che il sistema dell'informazione deve mettere a sua disposizione. Questo però è un problema diverso e in questa sede voglio evidenziare soprattutto le conseguenze sulle vittime di estorsione o di usura. Vi chiedo dunque se considerate questa norma utile o pericolosa.

Bisogna considerare che non soltanto il soggetto che non denuncia tempestivamente un fatto di rilevanza penale (ciò è rimesso alla sua esclusiva valutazione: il fatto potrebbe invece toccare semplicemente connessioni o rapporti tra vari soggetti) può essere soggetto a una pena, ma anche che, essendo egli esposto alla punibilità e quindi all'iscrizione della notizia di reato, finirebbe addirittura col perdere la qualifica di testimone, per diventare un indagato di un altro reato, sentito per fatti connessi. Da ciò consegue che le sue dichiarazioni non avrebbero più alcun valore in sé, ma dovrebbero essere accompagnate da altri elementi che ne asseverino la credibilità. Mi limito a citare questo aspetto, perché è molto importante che vi sia una valutazione da parte di chi opera sul campo.

Chiedo invece, per quanto riguarda la Commissione, che sul tema delle intercettazioni si riprenda il dibattito prima della conclusione del lavoro nella Commissione giustizia del Senato e dunque prima che l'esame del disegno di legge giunga in Assemblea.

GARAVINI. Presidente, mi associo ai ringraziamenti nei confronti dei nostri auditi per le relazioni che hanno presentato e per le proposte concrete che hanno suggerito, utili a creare i presupposti per dare un sostegno concreto a chi si prende la briga di denunciare i reati in questione.

Mi interessa capire quali sono, nel dettaglio, le difficoltà con le quali si confrontano questi imprenditori. Immagino che il problema non si risolva solo offrendo loro la scorta, dal momento che questa spesso non viene vissuta come uno *status symbol*, ma come un peso o come un impaccio nell'esercizio dell'attività economica. Credo che i suggerimenti che ci hanno offerto i nostri auditi siano estremamente interessanti; penso soprattutto a quello di guardare la cosa dal punto di vista del merito, offrendo a questi imprenditori delle corsie preferenziali nell'assegnazione degli appalti o addirittura nella gestione di aziende confiscate o sequestrate.

Partendo anche dalle concrete difficoltà con cui si confrontano gli imprenditori, occorre cercare di individuare i canali attraverso i quali aiutarli concretamente, anche dal punto di vista dei procedimenti civili che, come è stato accennato, sono quelli con i quali si confrontano le varie imprese.

Vorrei inoltre condividere e sottolineare la richiesta avanzata dal senatore De Sena. Oltre al caso specifico da lui indicato e relativo alla zona del reggino, vi chiedo se sono noti altri episodi in cui vi siano chiare responsabilità anche da parte degli istituti di credito, magari attraverso le cosiddette talpe o i funzionari che, all'interno degli stessi istituti, anziché fungere da interlocutore e da sostegno hanno quasi un atteggiamento di favoreggiamento nei confronti del ricorso a soggetti esterni, a quella borghesia grigia che può invece nascondere degli strozzini che praticano l'usura.

Un altro aspetto che mi interessa toccare è relativo alle infiltrazioni della criminalità organizzata nel canale della distribuzione. Confermate che anche per quanto riguarda questo settore vi sono interi territori monopolizzati dalla criminalità organizzata?

Alla luce delle denunce e delle segnalazioni che vi vengono fatte, potete suggerirci quali sono gli interventi di media e lunga durata idonei, secondo voi, ad evitare nuovi titoli di giornale che dicano che la mafia dà lavoro e la legalità licenzia?

BUSÀ. Signor Presidente, per quanto riguarda la nostra partecipazione ai processi come parte civile e le intercettazioni, le chiedo di far intervenire l'avvocato Amato. A questo proposito vorrei sottolineare che oggi sono stato accompagnato dal dottor Luigi Cuomo, coordinatore nazionale di SoS Impresa che vive a Pianura, vicino Napoli, e quindi ha un'esperienza diretta di attività in quella città, e dall'avvocato Fausto Amato che, oltre ad essere il responsabile dell'ufficio legale di SoS Impresa, vive ed opera tra Roma e Palermo.

Le domande che mi sono state poste, a cominciare dall'ultima, necessiterebbero di risposte molto complesse. È chiaro che il rapporto di SoS Impresa che consegnerò alla Commissione contiene un capitolo sui contatti tra la grande distribuzione e la criminalità organizzata. Abbiamo studiato 380 operazioni di sequestro di imprese, effettuate nel 2009, per vedere concretamente, al di là di quello che si dice, quali sono le aziende sequestrate.

Abbiamo fatto questa operazione per capire se la mafia interviene su tutti i settori economici o ne predilige alcuni e, in questo secondo caso, per quali ragioni ne predilige alcuni piuttosto che altri. Dalla nostra analisi è emerso che effettivamente esistono alcuni settori prediletti dalle organizzazioni mafiose, in particolare l'edilizia: quasi il 60 per cento delle imprese sequestrate operava in quel campo. Sono privilegiati però anche il turismo avanzato, la grande distribuzione, l'autotrasporto, il gioco e le scommesse (parliamo sempre di agenzie lecite), e quei settori in cui le organizzazioni criminali possono acquisire imprese, in rapporto di *franchising*, da aziende che detengono il monopolio della vendita di determinate marche. La grande distribuzione organizzata è una scelta tipica perché la grande società, spesso una multinazionale, che detiene il monopolio di un marchio, solitamente affida in *franchising* la gestione del supermercato o di parti di esso. È chiaro, quindi, che l'organizzazione criminale, anche

attraverso questa nomina, discute e contratta con un privato al di fuori della possibilità di controllo. Questo meccanismo è lo stesso utilizzato, per esempio, per le concessionarie delle auto, per il gioco e le scommesse e per altri settori.

Esiste dunque un interesse particolare in tal senso perché questo meccanismo consente di non farsi intercettare. L'acquisizione dell'azienda avviene attraverso società srl costruite come scatole cinesi: una prima società, quasi sempre, detiene la gestione, una seconda gestisce effettivamente il singolo albergo e quant'altro. Nel nostro rapporto comunque questo meccanismo è evidenziato anche attraverso una serie di esempi concreti. È su questi elementi che occorrerebbe concentrare l'attenzione.

Per quanto riguarda il credito, anche rispetto all'intervento del senatore De Sena, dobbiamo distinguere due aspetti diversi nella loro fattualità: esiste la cosiddetta usura bancaria – è il caso del reggino – laddove la banca è chiamata direttamente a rispondere per una serie di concessioni e prestiti a un tasso che risulta superiore alla norma. Devo dire che si avverte l'esigenza di un intervento legislativo. Fino a qualche anno fa, se qualcuno denunciava una situazione di questo tipo, il processo veniva archiviato immediatamente, perché le denunce sono quasi sempre contro ignoti. Ci sono stati poi i primi decreti di rinvio a giudizio e si è andati avanti in questo tipo di attività giudiziaria che non riguarda però solo il territorio reggino, tant'è vero che abbiamo segnalazioni di vari casi in tutta Italia, anche con sentenze di condanna.

Il problema di fondo, anche ai fini della risarcibilità delle vittime, riguarda il fatto che individuando l'autore del reato (che non è il presidente del consiglio d'amministrazione della banca o il direttore della filiale) avviene che il magistrato ravvisi in sentenza che, dai calcoli fatti, emerga il fenomeno dell'usura, ma si debba procedere poi all'assoluzione, non essendo individuato concretamente l'autore di questo reato. Un caso simile mi è capitato perché sono stato componente per qualche anno del comitato di solidarietà per le vittime di estorsione ed usura. Si pone dunque il problema di individuare la responsabilità, come analogamente può avvenire anche in altre realtà in cui vi è una responsabilità oggettiva.

Altra questione è quella che riguarda soggetti che lavorano all'interno del sistema bancario e che indirizzano a società a questo legate – finanziarie o privati – la possibilità di fare sostanzialmente attività di usura.

A questo punto vorrei sollevare un problema, che prima mi era sfuggito, relativo alla responsabilità cui il sistema bancario deve essere chiamato che riguarda le operazioni sospette di usura. Recentemente abbiamo seguito un caso a Roma, ma ce ne sono decine, in cui due coniugi che non svolgevano alcuna attività lavorativa, sono stati arrestati in un'operazione antiusura e sono stati loro sequestrati sette milioni di euro che, chiaramente, giacevano in banca. Mi chiedo se sia possibile non individuare due persone che fanno attività di usura e quindi movimentano molto contante, con decine e decine di assegni non giustificati da alcun tipo di attività. Una volta mi sono costituito parte civile in un processo in cui l'usuraio era un cassaintegrato che movimentava migliaia di assegni. Possibile

che un direttore di banca non si accorga che si tratta di operazioni sospette? È un problema: certamente l'usuraio è un buon cliente per la banca. Per questo non prevale l'idea che esiste un interesse generale della comunità bancaria ad individuare una rete usuraia sempre più complessa, articolata e professionalizzata. Il direttore di banca che segnala un'attività sospetta, invece di essere trasferito perché perde buoni clienti, dovrebbe essere premiato perché aiuta a mandare in galera una persona che delinque.

L'Ufficio italiano dei cambi, a suo tempo, aveva studiato anche una norma per l'individuazione delle operazioni sospette di usura, oltre che per riciclaggio, norma che però è rimasta inattuata. Penso che questa idea vada ripresa perché tanti sono i segnali che presagiscono operazioni di usura: assegni a cifra tonda, sospetti conti correnti cospicui, una serie di procedure, come la relazione, il numero di assegni e le movimentazioni collegate alle attività che ciascuno fa. Ciò al fine di fare emergere il fenomeno anche all'interno della banca, che credo sia un altro aspetto estremamente importante.

In merito all'osservazione della senatrice Della Monica rispetto alle intercettazioni telefoniche, capisco che il tema è oggetto anche di un grande dibattito politico, ma per quanto riguarda il nostro comparto entrambi i sistemi indicati sono chiaramente fondamentali. C'è oggi un'evoluzione anche nel rapporto collaborativo con le Forze dell'ordine. Parlo di esperienze personali: 15 anni fa ci si diceva che senza la denuncia non era possibile intervenire. Oggi c'è un rapporto di tipo diverso; basta fare segnalazioni circostanziate, dopodiché vengono messe in campo intercettazioni ambientali e telefoniche che permettono di non esporre il denunciante a rischi di ritorsione, fermo restando che comunque si arriva al momento processuale in cui lo stesso dovrà indicare il colpevole. Questo è un elemento fondamentale per abbassare i rischi e fare aumentare le denunce. Altrettanto importanti diventano per esempio le riprese con il telefonino: immaginate quanto è importante avere una testimonianza di questo tipo in operazioni come quelle di usura per le quali tutte le transazioni avvengono in contanti, ragion per cui è difficile costruire la prova dei rapporti usurai.

Nella concreta esperienza di tutti i giorni molte di queste operazioni vengono organizzate e coordinate dalle Forze dell'ordine; alcuni colleghi sono arrivati a indossare microspie per acquisire prove e anche per arresti in flagranza di reato. Si tratta di misure che per quanto riguarda la nostra esperienza sono fondamentali, perché, oltre al problema della convenienza della denuncia, vi è la necessità di abbassare i rischi personali di coloro che si espongono. Si tratta di un problema molto serio soprattutto nelle zone di mafia. Questo meccanismo, anche grazie a una cultura nuova, più collaborativa e avanzata all'interno delle Forze dell'ordine, ci permette di fare una serie di operazioni con il minimo rischio, dal punto di vista della sicurezza personale, per coloro che intendono denunciare e collaborare.

Spero di essere stato esaustivo; ad ogni modo, mi riservo di farvi avere ulteriori puntualizzazioni o illustrazioni.

PICCIOLINI. Premesso che condivido totalmente quanto detto dal dottor Busà, vorrei concentrarmi su due aspetti: la distribuzione e il sistema creditizio e finanziario.

Mi soffermo anzitutto sulla distribuzione delle macchinette da gioco legale. Abbiamo fatto alcune ricerche sul campo, anche attraverso i rapporti che abbiamo con le Forze dell'ordine e, tanto per non parlare sempre del Sud, abbiamo ricevuto più di una segnalazione nel Nord Est, in Veneto in particolare, dove ad esempio macchinette perfettamente regolari al momento dell'installazione poi presentano due tipi di problemi. Anzitutto, la ripartizione dell'utile viene fatta, al netto delle vincite che deve pagare l'esercente, al 50 per cento all'esercente e al 50 per cento a chi ha installato la macchinetta, ovviamente in contanti. Il secondo problema, riscontrato in alcuni quartieri periferici di Roma, riguarda la modifica della vincita, che non è più quella prevista dalla macchinetta ma è una vincita *cash* moltiplicata per un certo numero di volte. Ne ho già parlato nella relazione introduttiva ma sicuramente è un punto su cui bisognerà tornare.

L'altro aspetto è la distribuzione finanziaria che è diventata un problema enorme. La massa di persone che si frappongono tra l'erogatore del credito e il richiedente credito (mediatori, agenti, procacciatori) è enorme. Siamo arrivati, con tanto di segnalazioni alla Guardia di finanza, ai Carabinieri, alla Banca d'Italia per quanto di competenza, a situazioni che rasentano veramente l'assurdo: anticipi pagati di 400 euro e pratica persa, solamente a fondo perduto. Ormai si guadagna sugli spiccioli, è la guerra dei poveri. Ovviamente c'è anche chi invece fa questa attività di mediazione in maniera professionale. Tanto per fare un esempio: secondo i contratti che abbiamo visto, è possibile che un finanziamento di *x* euro ufficialmente venga erogato per centinaia, se non alcune volte migliaia, di euro in meno, se si tratta ad esempio di mutui e la persona è costretta ad accettare quell'offerta; altrimenti dovrebbe pagare una penale che potrebbe arrivare anche al 10 per cento. Si tratta di fatti reali facilmente riscontrabili.

Dovrebbe arrivare in questi giorni alle Commissioni competenti il provvedimento predisposto dal Ministero dell'economia al fine di meglio disciplinare i limiti di questa professione. In ogni caso, a mio avviso, non basta la modifica dei requisiti ma servono anche – lo dico veramente con dispiacere – misure repressive.

Per quanto concerne le banche, secondo la nostra esperienza – e anche mia personale di tanti anni avendo fatto parte di quel mondo bancario e finanziario –, le talpe esistono, nessuno lo mette in dubbio, ma non sono il vero problema; si tratta di situazioni marginali, al di là delle situazioni eclatanti in cui si denunciano presidenti di consigli di amministrazione o componenti del collegio sindacale. L'applicazione di tassi di usura è importante e si verifica particolarmente al Sud, ma si tratta di casi (si vedano le situazioni di Ancona o Reggio Calabria).

A mio avviso, i problemi nel settore del credito o meglio ancora, come diceva il senatore De Sena, le responsabilità del sistema sono segnatamente tre: anzitutto, l'ormai completa scomparsa di centri decisionali al Sud. Vi sono situazioni per cui, superato il limite di concessione da parte del direttore locale, per un'autorizzazione bisogna andare a Milano piuttosto che a Genova o a Roma e, talvolta, un imprenditore non può attendere i 60 giorni almeno che servono per l'autorizzazione tra andata e ritorno.

Il secondo aspetto riguarda l'interpretazione delle norme. Cito al riguardo la legge n. 2 del 2009 sulla commissione di massimo scoperto, interpretata ad uso e consumo modificando quella che era stata una buona – finalmente! – sistemazione della stessa commissione. Addirittura abbiamo situazioni – vivaddio, anche in questo caso in via di superamento – di duplicazione tra la nuova e la vecchia commissione di massimo scoperto.

Il terzo elemento riguarda i comportamenti al limite. Potrei portarvi montagne di contratti in cui, ad esempio, di fronte a tassi di usura pari al 25 per cento – che pure esistono e già questo è fuori logica – viene applicato un tasso del 24,95 o 24,99 per cento. Con un tasso d'interesse già elevato, chiaramente basta poco perché si producano situazioni che vanno oltre il limite e la responsabilità – come ha sostenuto la Banca d'Italia e non una semplice associazione di consumatori – è in capo alle banche. Quando si superano certi tassi dovrebbero essere previsti blocchi automatici ma, nell'ultima circolare emessa, la stessa Banca d'Italia ha affermato che in più occasioni questi non sono stati applicati.

Vorrei ora soffermarmi molto brevemente su due aspetti che, sebbene siano già stati citati, se mi si permette di parlare in libertà, fanno veramente rabbia. È stato giudicato un risultato interessante che ci siano state 12.000 denunce, segnalazioni per antiriciclaggio a fronte di 600 miliardi di operazioni bancarie fatte in un anno. Ricordo in proposito che dall'anno scorso debbono effettuare segnalazioni non solo banche e finanziarie ma – per citarne uno per tutti – perfino i casinò. Considerare 12.000 segnalazioni un fatto importante credo sia significativo e, permettetemi di dirlo, assolutamente insufficiente.

La mia ultima osservazione riguarda una circostanza che credo che i membri della Commissione che svolgono la professione legale conoscano meglio di noi. Nei pochi processi che si celebrano viene spesso imputato il reato di riciclaggio di denaro illecito ma rarissimamente, almeno in base alle informazioni in mio possesso, si effettuano imputazioni in base alle uniche norme penali del Testo unico bancario, cioè gli articoli da 130 a 132 che puniscono l'abusivismo in attività finanziaria e creditizia con pene da due a quattro anni. Secondo me questo reato dovrebbe già essere ascritto da parte del gip al privato che concede un prestito che va al di là di quello che in termini legali si usa definire parentale.

AMATO. Signor Presidente, vorrei soffermarmi molto brevemente su due questioni. A mio avviso, esistono molte interconnessioni tra banche e usura, ma credo altresì che siano stati già delineati sostanzialmente gli aspetti critici particolari. Intanto, va detto che la mancata comunicazione

di operazioni sospette è un problema fondamentale e chiaramente, senza un ruolo attivo delle banche, nonostante formalmente siano stati presi degli impegni, non siamo in condizioni di poter disporre del grosso delle notizie da cui estrarre i dati reali rispetto alle consistenze patrimoniali degli usurai, alla movimentazione degli assegni e al denaro che circola in questo circuito illecito. Rispetto a questo fenomeno, le banche, al di là degli impegni formali, non danno un aiuto reale all'autorità giudiziaria.

Un ulteriore problema riguarda i protocolli d'intesa tra l'Associazione bancaria italiana (ABI), le banche, tutto il mondo dell'associazionismo più vario e le prefetture in merito all'aiuto alle vittime di usura, la cui normativa è totalmente inapplicata.

A tutti i membri della Commissione e a lei, signor Presidente, che era il primo nella lunga elencazione di destinatari, è stata scritta una lettera da Roberto Battaglia, che è una vittima. È paradossale che le banche, le quali formalmente si impegnano a tutelare le vittime, poi nei procedimenti siano le prime a inseguire in maniera del tutto irragionevole le vittime, anche perché il sistema consente che questo accada.

Questo ci porta ad affrontare una delle questioni poste poco fa dal dottor Busà. È schizofrenico un sistema in cui lo Stato da una parte riconosce la vittima e tenta di aiutarla, sotto il profilo penale, con gli interventi della procura della Repubblica e del prefetto attraverso la concessione della sospensiva, mentre dall'altra parte l'azione dell'autorità giudiziaria civile, correttamente rispetto allo stato attuale della legislazione, è di segno opposto.

La sentenza della Corte costituzionale, che è sacrosanta, stabilisce infatti che non si possono comprimere i diritti legittimi dei creditori che avanzano delle pretese legittime nei confronti della vittima di usura. Ciò segna però il fallimento radicale della legge n. 44 nel 1999, che aveva l'obiettivo di dare il tempo alla vittima di potersi reinserire nell'economia legale, sospendendo per 300 giorni tutti i pagamenti e dilazionando per tre anni il pagamento delle imposte. Tale disposizione sostanzialmente resta lettera morta perché se è il prefetto a emanare questo atto e, come afferma giustamente la Corte costituzionale, non può incidere sull'autorità giudiziaria, nel senso che non può persuadere necessariamente il giudice delle esecuzioni civili che la procedura vada bloccata, la situazione resta paralizzata. È necessario un intervento del Parlamento o spostare la decisione in ambito giudiziario e quindi intestarla in capo al presidente del tribunale, al procuratore della Repubblica, a chiunque, purché sia all'interno dell'amministrazione della giustizia, altrimenti il conflitto è insanabile e non riusciremo mai a garantire alle vittime di usura tempi ragionevoli per potersi reinserire nell'economia legale. Questo è lo snodo fondamentale per la tutela delle vittime di usura.

Avendo fatto questa scelta da anni (alcuni dei valenti magistrati presenti come consulenti della Commissione mi hanno visto prima nelle aule di giustizia difendere tante vittime oltre che SoS Impresa) posso dire che si tratta di un vero *cahier de doléance*. Fare il difensore delle vittime di estorsione e di usura significa infatti aprire lo studio a una serie di pianti

a dirotto di gente disperata, che ha la luce tagliata e non è in grado di sopravvivere. In questo caso, la lentezza dello Stato è inammissibile, perché non consente di dire alle vittime che possono denunciare con tranquillità.

Le associazioni antiracket e antiusura fanno proprio questo. Noi invogliamo a denunciare ma non possiamo prendere in giro la gente dicendo che si tratta di un percorso fatto di rose e fiori, perché purtroppo drammaticamente non è la realtà. Mi sento di dirlo come avvocato, prima ancora che come responsabile della rete legale di SoS Impresa. Ciascuna di queste vittime si chiede, con un urlo di dolore, come sia possibile che lo Stato solo in parte riconosca il contributo dato nell'arrestare l'estorsore. In questo senso ci sono operazioni bellissime, in cui c'è gente che rischia personalmente e fisicamente, perché diverse sono le vittime ancora sotto protezione.

A questo punto si apre un altro capitolo drammatico riguardo alla protezione fisica delle vittime, che sottolineo alla vostra attenzione, su cui sento di dover fare un'osservazione. Il Servizio centrale di protezione svolge un ruolo fondamentale a tutela delle vittime. Io assisto persone sotto protezione, come Innocenzo Lo Sicco. Egli è sotto protezione dal lontano 1997, cioè da 13 anni, e ha una storia incredibile e positiva, ma ci sono tantissimi altri testimoni di giustizia (pare siano circa 70 in totale) che vivono in condizioni drammatiche. Il Servizio centrale di protezione è un muro di gomma, non si riesce a discutere con nessuno; le vittime vogliono scappare.

La settimana scorsa a Bari SoS Impresa si è costituita in un processo in cui un padre e un figlio commercianti hanno denunciato e fatto arrestare mafiosi che avevano fatto estorsioni nei loro confronti; anche in quel frangente si partì dall'usura, perché le problematiche sono sempre quelle note; da tre anni quelle persone sono sotto protezione. Quando Lorenzo Pantaleone mi telefona sono sicuro di ciò che mi dirà e si tratta di un pianto, non di altro: non intendo enfatizzare, ma la situazione è drammatica, perché lui mi dice che vuole uscire dal Servizio. A mio avviso, questo è un tema fondamentale che la Commissione ha il dovere di sottoporre all'attenzione di tutto il Parlamento. Non è pensabile che gente che ha avuto il coraggio di denunciare, di esporsi fisicamente, di stare lontano dai propri familiari e dai propri affetti (perché è tutta gente che chiaramente vive lontana dalle località in cui ha fatto le denunce), abbia il problema della casa.

Pensiamo a Nino Istrice, che nel lontano 1997 ha denunciato Salvatore Cucuzza, che fu il *killer* di Pio La Torre, onorevole componente di questa Commissione tantissimi anni fa, e che aveva prestato 15 milioni di lire al buon Istrice. Quando era sotto protezione, Istrice non aveva solo problemi a partecipare al processo, perché si trovava altrove. Ricordo a tal proposito che litigai pesantemente con Maurizio De Lucia e il dottor Nobile – che tutti ricordiamo come grandissimo magistrato – alla fine consentì alla vittima di partecipare al processo che lo riguardava, perché era l'unico in grado di capire che cosa stessero dicendo gli estorsori. Egli poté partecipare utilmente al processo accanto al suo avvocato: altrimenti la

mia presenza in aula non avrebbe avuto senso. Per Istrice i problemi erano di un ordine tale – signor Presidente, non voglio esagerare – che mi rivelò che non aveva i soldi per comprare l'olio. Stiamo parlando di esigenze elementari. È paradossale trovarsi in uno stato simile: questo non è uno stato di civiltà. A mio avviso è indispensabile un intervento sul Servizio centrale di protezione per garantire piena dignità a queste persone.

Pensiamo anche a Giuseppe La Scala: sono tanti i nomi delle vittime che si trovano in enorme difficoltà con tale Servizio. O voi parlamentari dite queste cose, o riuscite a ottenere condizioni diverse, o abbiamo difficoltà come avvocati e come associazioni a convincere le vittime a denunciare.

Il ruolo della nostra associazione è favorire l'emersione dei fenomeni e garantire ai cittadini la possibilità di denunciare con tranquillità. Per quanto riguarda Palermo, che è la realtà che conosco meglio, il problema centrale è quello a cui ha accennato il presidente Busà, ovvero riuscire a far aumentare il numero delle denunce. Dall'ultimo incontro svolto in prefettura con il prefetto di Palermo, dottor Trevisone, sono emersi dati confortanti. C'è un aumento confortante delle denunce, soprattutto rispetto ad azioni compiute usando l'*attack* o bloccando i lucchetti. In precedenza tali fenomeni erano spesso sommersi, perché il commerciante preferiva chiamare il fabbro, tagliare il lucchetto e continuare la sua attività senza dire nulla. Dall'inizio dell'anno ad oggi, invece, sono state sporte 80 denunce e questo è un dato sicuramente positivo. Non riscontriamo però numeri tali da poter dire che, in una città in cui i commercianti sono tantissimi, siamo stati in grado di compiere una svolta.

L'appello retorico alla ribellione deve essere accompagnato da misure concrete, come la creazione di quella che chiamiamo una *white list*, ovvero uno strumento che garantisca a chi ha il coraggio di sfidare la mafia, gli estorsori o l'usuraio di entrare in un circuito di promozione. È chiaro che bisogna stare attenti e che si tratta di meccanismi in cui, come per tutte le norme premiali, ci può essere la vittima «pelosa», che inventa le cose. Questo timore però non ci deve far uscire dalla prospettiva volta a superare la logica attuale, che non consente di innalzare radicalmente il numero delle persone che effettuano la denuncia. Occorrono strumenti concreti che convincano gli imprenditori che denunciare conviene, perché non verranno trasferiti altrove, come è accaduto a Enzo Lo Sicco 13 anni fa, ma resteranno dove si trovano e avranno la garanzia di un aiuto da parte della pubblica amministrazione, del comune o della Regione. Se Enzo Lo Sicco non fosse stato aiutato dall'allora sindaco di Palermo, sarebbe scappato. Soltanto grazie all'aiuto e alla consulenza che gli diede il sindaco Leoluca Orlando riuscì a resistere. Mi chiedo perché lo Stato non debba riuscire ad essere tempestivo nell'aiuto alle vittime; se non lo sarà perderemo la battaglia, non c'è alternativa.

Per quanto riguarda il contrasto all'estorsione, il problema fondamentale è creare una corsia agevolata e garantire a chi denuncia delle vere condizioni di sicurezza. Oggi, drammaticamente, non è così: basta pensare a quello che accade all'imprenditore catanese Del Vecchio, che continua-

mente denuncia e che regolarmente vede incendiati i propri mezzi escavatori. Non è pensabile che venga abbandonato così e che non si abbia la forza di garantirgli la sicurezza e la tranquillità. Il problema che si pone riguarda la fiducia e non certo la penalizzazione di chi non denuncia, perché a tal fine c'è già l'apparato repressivo, che i magistrati presenti in questa Commissione conoscono bene. Chi nega l'evidenza di avere subito un'estorsione viene processato per favoreggiamento e condannato. Abbiamo un apparato repressivo efficiente nel colpire chi copre gli estorsori, essendo quasi colluso con loro. Il problema vero è però quello di dare fiducia a tanti altri soggetti ed è necessario risolverlo per poter migliorare la situazione.

Per quanto riguarda l'usura il problema è radicalmente diverso e riguarda la necessità di riformare la legge n. 108 per «sganciare» l'aiuto alle vittime dai tempi del processo. Il processo penale è lento, complesso e difficile: le indagini durano tanto tempo e il meccanismo disegnato oggi dalla legge n. 108 è così complesso che si ferma in diversi punti, a prescindere dalla buona volontà del prefetto, del procuratore della Repubblica e della Guardia di finanza.

Desidero raccontarvi un caso emblematico di tale complessità. Dopodomani verrà venduta all'asta la casa di una povera signora di Comiso, la signora Occhipinti, che ha «avuto la disgrazia» della morte dell'usuraio a indagini concluse, dopo che era già stato emesso l'avviso di cui all'articolo 415-*bis* del codice di procedura penale. Quando tutto era pronto per celebrare il processo, l'usuraio è morto, si è tornati al punto di partenza e dunque: «fine dell'aiuto alle vittime». Questa è una situazione paradossale: non si può pensare che i tempi di aiuto dello Stato alle vittime di usura – se non sono vittime fasulle – siano parametrati ai tempi del processo penale, che è molto lungo. Prendiamo il caso di un usuraio di Palermo, Francesco Gatto, che lavorava alla dogana e minacciava le sue vittime con la pistola: è stato condannato in primo grado a 7 anni ed ora è libero, dopo aver scontato 6 mesi di custodia cautelare. Ebbene, il suo processo è fermo da quattro anni in appello: le vittime, in questi casi, «non le tiene» più nessuno.

NAPOLI. Signor Presidente, il Comitato sui testimoni di giustizia della Commissione antimafia della scorsa legislatura ha già esaminato i temi che ha citato ora, in maniera allarmante, l'avvocato Amato; in particolare ricordo di aver lavorato insieme al senatore Lumia. La relazione che abbiamo redatto, che poi è stata approvata dall'intera Commissione e che è stata trasmessa al Parlamento, è veramente precisa e propositiva, al fine di sanare i problemi citati dall'avvocato Amato. Quindi la prego e le chiedo di riprendere in considerazione quella relazione, che è stata redatta anche con l'aiuto prezioso dei consulenti dell'epoca, ed eventualmente di riportarla all'attenzione della presente Commissione, per concordare eventuali modifiche; credo rappresenti un lavoro di base estremamente importante e utile.

PRESIDENTE. Onorevole Napoli, penso di poterle assicurare che affiderò quel testo al Comitato competente, affinché lo riveda alla luce dell'esperienza compiuta e anche degli interventi che abbiamo ascoltato stamattina e in altre occasioni. Debbo a questo proposito ricordare che abbiamo già audito il responsabile del Servizio centrale di protezione, che abbiamo trovato riscontri alle affermazioni che sono state appena fatte, ma anche riscontri di segno opposto, a proposito cioè di persone protette che hanno cercato di approfittare, talvolta indebitamente, della situazione in cui si trovavano. Sono comunque le altre situazioni che più ci debbono allarmare, perché in tali casi si tratta di episodi di denegata giustizia, in cui anzi viene colpito chi cerca di servire la giustizia.

Ringrazio ancora i relatori e l'avvocato Amato per il suo intervento. Aspetto di ricevere le vostre segnalazioni e le ulteriori indicazioni che ci sono state promesse, compresi i testi integrali della relazione.

DELLA MONICA. Signor Presidente, vorrei dire ai nostri ospiti che il VII Comitato si è già riunito e che, come lei giustamente ha anticipato, ha già ascoltato il direttore del Servizio al quale è stata consegnata la relazione elaborata nella precedente Legislatura per avere ulteriori riscontri. È stato concordato inoltre un ulteriore incontro per il quale il direttore sta lavorando.

PRESIDENTE. Grazie per questa precisazione, senatrice Della Monica. Sulla base di questa ulteriore informazione ci regoleremo per il futuro.

Dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 14.

